



## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA  
*Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico per le province di Cagliari e Oristano*

GONNESA (CA)

Villaggio Norman - Ex Complesso Minerario di San Giovanni

Loc. San Giovanni

La miniera di San Giovanni si sviluppa a mezza costa dell'omonimo rilievo, alto 424 metri sul livello del mare. Il paesaggio è caratterizzato dall'assenza di vegetazione, se si esclude il versante occidentale, dove si trova il villaggio di Norman. La morfologia si presenta aspra, per la natura calcarea del monte e per i numerosi scavi. La presenza degli impianti abbandonati, del villaggio dei minatori, dei cumuli di scorie costituiscono elementi di attrazione e d'interesse turistico che richiamano nel territorio migliaia di visitatori l'anno: proprio per questo motivo il complesso, di proprietà della Igea S.p.A., è in attesa di un riutilizzo che possa valorizzarlo.

L'area mineraria del Sulcis-Iglesiente è una zona molto vasta, con caratteristiche giacimentologiche omogenee dove si ritrovano le più importanti miniere dismesse del settore piombo-zincifero. È infatti caratterizzata da enormi complessi industriali, numerosi villaggi per minatori e una vasta estensione di discariche. In questo gruppo di miniere gli interventi di riabilitazione e riconversione riguardano soprattutto il risanamento delle discariche e delle aree inquinate e la ristrutturazione di edifici ad uso industriale e di servizio con l'obiettivo di creare un centro direzionale polifunzionale. L'origine dei giacimenti di quest'area sarebbe correlata a episodi di vulcanismo verificatisi in condizioni di mare poco profondo che hanno favorito le prime fasi di mineralizzazione a solfuri verificatesi, ad esempio, a Campo Pisano e Funtana Perda. I centri più importanti del Sulcis che devono la loro nascita proprio alla presenza ed allo sfruttamento delle miniere, seppur differenti per epoca e ragione storica, sono Iglesias e Carbonia. Già i Fenici ed i Cartaginesi, infatti, occupano le zone costiere ove fondano la città di Sulei, oggi Sant'Antioco, da cui prende il nome l'intera regione del Sulcis, mentre i Romani costruiscono in questo territorio il centro minerario di Metalla, che assicura a Roma il rifornimento di risorse minerarie attraverso il lavoro forzato. I Pisani, infine, danno al territorio di Iglesias il nome Argentaria, per l'argento delle sue miniere, e vi fondano la cittadina di Villa di Chiesa; successivamente a questo centro viene dato il nome di Iglesias, la cui economia era interamente basata sull'attività mineraria, proprio per la presenza nel suo territorio di un considerevole numero di miniere. La storia dell'attività estrattiva e dello sfruttamento dei giacimenti esistenti sull'isola ha fortemente segnato il territorio del Sulcis-Iglesiente, sia dal punto di vista delle attività umane presenti in loco, sia da quello che è la trasformazione morfologica del territorio. L'attività estrattiva non si è mai posta in contrapposizione né ha interferito con le altre, in particolare quella agricola, ben più diffusa; semmai, ha agito da volano dell'economia locale, finendo per influenzare e contraddistinguere l'intera zona.

La costruzione dei paesaggi minerari sardi avviene secondo tecniche sperimentate già altrove, dando luogo a scenari inizialmente inediti, ma che oggi sono a pieno titolo individuati come elemento distintivo del territorio e riconosciuti come patrimonio culturale da tutelare per la storia dell'identità collettiva del popolo sardo. Lo sviluppo del villaggio minerario principalmente avviene in terreni poco o nient' affatto interessati da altre forme di sfruttamento; numerosi sono attualmente gli elementi visibili in superficie che intorno al pozzo di estrazione hanno contribuito al cambiamento in termini paesaggistici del territorio ma anche in termini di creazione di quelle infrastrutture, quali, ad esempio, i porti per il carico della produzione o le strade, utilizzate ancora oggi. Uno dei problemi più gravi che si trovano ad affrontare le prime società giunte in Sardegna nella seconda metà del XIX secolo grazie agli incentivi forniti dalla legge del 1859, è quello di dotare il territorio delle infrastrutture necessarie per una resa economica dell'attività. Uno dei concetti fondamentali per la riuscita di ogni iniziativa mineraria è quello della breve distanza dal giacimento, per cui tutto viene organizzato il più vicino possibile alla bocca di un pozzo o agli ingressi delle gallerie. Certo è che sino all'ultimo decennio dell'800 l'insediamento consisteva nelle sole strutture di produzione e negli edifici destinati ai tecnici e alla direzione della miniera; solo successivamente vengono previste delle strutture riservate ai minatori. I centri minerari non sono raggruppabili in una classificazione tipologica perché la costruzione e lo sviluppo seguiva la natura del centro d'estrazione senza una progettazione ben definita; l'unica caratteristica comune a molti centri è quella che si sviluppano lungo una direttrice viaria che





## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA  
Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico per le province di Cagliari e Oristano

consentiva il trasporto del materiale. Gli impianti minerari sono caratterizzati da strade che s'inerpicano lungo la montagna o sui cumuli dei detriti di lavorazione, da enormi piazzali dove sono situati le imponenti strutture di lavorazioni e i fabbricati del centro amministrativo e direzionale in un accostamento significativo che appare come il risultato, nella maggior parte dei casi, di un'evoluzione spontanea. La necessità di affiancare agli impianti produttivi fabbricati di diversa destinazione nasce in un primo tempo dal fatto che per la produzione vi è bisogno di maestranze e tecnici che provenivano dal continente che avevano bisogno di avere un posto dove alloggiare. Gli alloggi era costituiti da cameroni e dalle foresterie e poi dai grandi alberghi operai; solo successivamente si aggiunsero quei servizi utili alle famiglie degli operai come le scuole o i dopolavoro che portarono ad un'espansione dei centri minerari. Le costruzioni strettamente industriali sono nettamente distinte da quelle civili; facilmente distinguibili risultano i cameroni comuni per gli scapoli o le abitazioni per le famiglie, gli uffici, le camere adibite ad uso collettivo, la cantina per la rivendita dei generi di prima necessità, l'ospedale, quando presente, le abitazioni per gli impiegati e i dirigenti. L'habitat minerario tende ad essere un microcosmo quasi del tutto autosufficiente perché, oltre a comprendere gli impianti di produzione, include tutti quei fabbricati che concorrono ad assicurare i bisogni delle famiglie quali l'assistenza sanitaria, l'istruzione, l'assistenza spirituale e il bisogno di svago. Gli aspetti decorativi interessano per lo più gli edifici di rappresentanza (un esempio su tutti quello della Palazzina del Direttore ad Ingurtosu) e le chiese, ma in alcuni casi, pur in tono minore, vengono applicati anche agli edifici per gli operai; a seconda dei casi i riferimenti sono all'arte classica, romanica, gotica, a quella rinascimentale per terminare nell'eclettismo. Archi a tutto sesto, a sesto acuto, capitelli, paraste, rosoni, cornici marcapiano, mascheroni sono tutti elementi che vengono utilizzati per decorare e impreziosire gli edifici.

A Ovest delle vecchie concessioni di San Giorgio e Seddas Moddizis si eleva il Monte San Giovanni un grosso rilievo calcareo nel quale si trova l'omonima miniera. Quest'ultima venne aperta su concessione accordata il 13 Febbraio 1867 sulla base della domanda inoltrata dalla Società Gonnese Mining Ltd. rappresentata dal signor Giorgio Henfrey.

Il titolo minerario, che venne rilasciato per i minerali di piombo argentifero e comprendeva 385 ettari nei territori di Iglesias e Gonnese, fu ceduto alla The United Mines Co. Ltd. con atto del 30 dicembre 1893. Tuttavia lo zinco era presente in rilevante quantità e la sua produzione ben presto superò quella del piombo, tanto che per un certo periodo pare venisse venduto senza autorizzazione, poiché l'estensione del titolo ai minerali di zinco fu accordata solo il 3 agosto 1912. Questa miniera è stata coltivata per oltre duemila anni e con particolare intensità in epoca pisana come è evidente nella zona Nord di Arcu di Biasterria, nella cui falesia fossile si trovano numerose fosse risalenti a quel periodo. Questo sito minerario, dal punto di vista giacimentologico, è piuttosto complesso in quanto sono presenti numerosi tipi di mineralizzazioni, compresa la barite.

La posizione delle prime gallerie facilitò l'avvio di un'importante attività, le acque interne trovarono subito una facile via di uscita, mentre i materiali estratti venivano trasportati nei piazzali di cernita, grazie a brevi piani inclinati. Henfrey crese in prossimità del villaggio di Gonnese e del torrente Movimenta, una laveria meccanica e una fonderia per trattarvi i minerali di San Giovanni e di Monteponi.

Alla società di Monteponi, che portava a termine il grandioso progetto della galleria di scolo, Henfrey, non più in grado di assicurare una gestione produttiva alla sua miniera, propose senza successo l'acquisto di San Giovanni, in considerazione del fatto che i lavori profondi potevano facilmente congiungersi con la Umberto I, facilitando enormemente l'opera di educazione delle acque interne. Col passare degli anni la miniera divenne la terza dell'isola per la produzione delle calamine, dopo Malfidano e Monteponi, nonostante la gestione fosse assegnata a diverse ditte, che non sempre si dimostrarono all'altezza delle sue potenzialità. Il successo fu dovuto alla costruzione di una moderna laveria sul grande piazzale Taylor, che permise il trattamento dei minerali provenienti principalmente dal cantiere Norman e in minor misura da quelli profondi, dove a partire dal 1886 si avvertirono subito i benefici effetti dovuti all'entrata in servizio del sistema di educazione di Monteponi, che fece abbassare il livello idrostatico nelle miniere circostanti. Ad alimentare poi il ciclo produttivo avrebbe provveduto una teleferica che partiva dai cantieri attivi di Norman ed Henege, aperti nella parte alta della montagna.





## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA  
*Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico per le province di Cagliari e Oristano*

In quegli anni il progresso nei sistemi di trasporto e soprattutto in quelli di separazione fu notevole, grazie all'inserimento dell'energia elettrica nelle officine delle varie miniere e la sperimentazione di nuovi sistemi, che procedeva a ritmi sostenuti. Di grande importanza fu anche il miglioramento dei collegamenti interni, con l'elettrificazione di molte gallerie a iniziare da quella Brassey, e dei pozzi Albert e Carolina, mentre si terminarono i nuovi grandi silos di Ponte Cartau, per il trasferimento del minerale sui treni della ferrovia Monteponi - Portovesme.

Nel dopoguerra la vita della miniera e della vicina frazione di Binda ripresero in quel vortice di attività umane che le miniere del circondario di Iglesias imponevano, caratterizzato dall'impiego di nuovi mezzi meccanizzati. Gli anni Sessanta si presentarono come i periodi più duri per l'attività sindacale nel bacino minerario, il settore venne fortemente attaccato da svantaggiose situazioni di mercato dagli elevati costi dell'energia e dalla dispersione dei centri di produzione. Alla fine del 1967 fu la Società Piombo Zincifera Sarda a rilevare i beni della società privata. Buona parte delle maestranze risiedevano nella frazione di Bindua, mentre una minoranza, impiegati e dirigenti, risiedeva nelle case del villaggio Norman.

Percorrendo la statale 126, si passa oltre l'incrocio della miniera di Monteponi e dopo pochi Km si arriva davanti ai cancelli della miniera di San Giovanni, che troviamo a sinistra, mentre a destra salendo lungo la strada si arriva al villaggio Norman.

Norman si presenta come un minuscolo villaggio che si trova, come detto in precedenza, in territorio di Gonnese ma in stretta contiguità con quello del comune di Iglesias, nella frazione di San Giovanni. La sua denominazione tradisce le vicende proprietarie del complesso minerario di San Giovanni, che ha visto avvicinarsi imprenditori e capitani di industria d'oltre manica. Difficile ricostruire la storia esatta di questo pugno di case immerse tra i pini, che in origine dovevano ospitare uffici della società mineraria e la residenza di alcuni impiegati. Con il passare del tempo gli uffici si sono trasformati in abitazioni e il minuscolo villaggio ha conosciuto anche i primi servizi e persino una sorta di spaccio. Vecchie abitazioni di tipica architettura mineraria ristrutturate con cura meticolosa da alcune famiglie che hanno legato la propria vita alla miniera, si innalzano all'ombra di un piacevole bosco di pini, mentre poco più avanti l'ambiente muta decisamente: la montagna si spoglia di quel piccolo ma intenso mantello di verde creato artificialmente, iniziano i versanti brulli e accidentati che terminano sulla cima del monte, dal quale è possibile ammirare il bel panorama della zona.

**Direzione o Villa Stefani** (F. NCEU 5, Mappale 22, subb. 1, 2)

La villa è ubicata su un pianoro circondato da vegetazione spontanea e da pini domestici, con vista sulla vallata dove sorge il villaggio minatori di Bindua. Si raggiunge tramite la stradina che collega la statale 126 con l'ingresso della miniera San Giovanni e sorge a pochi metri dallo spaccio-circolo impiegati all'ingresso del villaggio stesso.

Le sue origini risalgono agli inizi del Novecento, quando l'attività mineraria della zona era nel suo pieno sviluppo, e la sua denominazione probabilmente deriva dal cognome della famiglia che vi risiedeva o del titolare di una delle concessioni. La costruzione per alcune sue caratteristiche ricorda la tipologia abitativa tipica del Nord Europa, con uno schema architettonico probabilmente anglosassone. L'edificio isolato, con tipologia a blocco, si sviluppa su due piani più la mansarda ed è impostato su pianta quadrata: l'accesso avviene tramite un portone che si apre nel prospetto principale, affacciandosi in corrispondenza del viale di ingresso alla villa stessa, o tramite l'ingresso posteriore al quale si arriva percorrendo la stradina adiacente alla costruzione. All'interno, al pian terreno, si aprono una serie di ambienti di forma rettangolare collegati da una serie di corridoi; attraverso una scala ad L si accede al piano superiore, la zona notte, e alla mansarda. Da un lato del fabbricato attraverso una serie di gradini si accede all'ingresso posteriore, comunicante con una serie affiancata di vani destinati presumibilmente alla servitù.

La struttura portante è costituita da muri realizzati con pietra da taglio, con piani scanditi da solai in calcestruzzo armato; l'esterno è intonacato con malta di calce e le modanature sottolineano la sagoma delle aperture, mentre una cornice marcapiano pregevolmente sagomata scandisce i primi due piani dal sottotetto. Le aperture esterne, rettangolari e contraddistinte da ampie luci, sono poste su tutti i fronti, impreziositi dalla presenza di due bei balconi, uno nel paramento principale e uno in quello laterale, che guardano verso il

3/4





## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA  
Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed  
etnoantropologico per le province di Cagliari e Oristano

panorama circostante. La copertura è a capanna con orditura in legno e manto in tegole marsigliesi di laterizio. La villa attualmente è in stato di abbandono in seguito alla decadenza dell'intonaco esterno e del manto di copertura e la mancanza di alcuni infissi in legno.

### Spaccio - Circolo impiegati (F. NCEU 5, Mappale 244, subb. 1, 2,3,4)

L'edificio sorge ai piedi del pendio in corrispondenza dell'ingresso al villaggio, appare ben integrato nel paesaggio e con gli edifici adiacenti, grazie ai sentieri laterali e a piccole scalette che consentono inoltre di percorrere tutto il perimetro esterno della costruzione che, a causa della pendenza dell'area di sedime, si sviluppa su diversi livelli che in alcuni casi sono indipendenti tra loro. La sua edificazione risale agli inizi del secolo scorso anche se nel tempo ha subito diversi rimaneggiamenti e l'accorpamento di un volume sul fronte posteriore. La pianta di forma approssimativamente rettangolare, infatti, è composta dall'aggregazione di due fabbricati adiacenti, intervallati da un disimpegno interno:

- Alla quota più bassa troviamo l'edificio dell'ex spaccio cantina che si distribuisce su due piani, con due fronti sul lato strada; questi ultimi sono caratterizzati da prospetti lineari e continui su due piani con un varco centrale di ingresso nel paramento principale. Tutte le finestre, ad arco a tutto sesto, sono dotate nel piano inferiore di grate e sovrapporta a raggiera in ferro battuto nella parte lunettata. Tutti gli infissi in legno, contraddistinti da una forte livello di degrado in seguito all'azione del tempo, grazie alla loro pregevole fattura contribuiscono a interrompere, insieme ai cornicioni marcapiano, la monotonia dei prospetti. La muratura in pietrame locale di varia pezzatura è interamente intonacata con malta di calce, e presenta un basamento di circa quattro metri molto robusto, il cui perimetro aumenta man mano ci si avvicina al piano di campagna; si individuano poi dei rinforzi con mattoni pieni negli stipiti e nelle arcate in corrispondenza delle aperture. Superiormente corre una fascia di coronamento che in parte maschera la falda del tetto a capanna con orditura in legno e manto in tegole marsigliesi, che presenta delle ampie zone di crollo.
- Alla quota più alta, nella parte retrostante del lotto, si individua il secondo fabbricato, adiacente e comunicante con il precedente, che è di fattura più modesta ed è stato costruito in tempi successivi a quello antistante, probabilmente durante il periodo di maggior produzione della miniera che portò ad un aumento del numero degli operai e degli impiegati, essendo infatti luogo di incontro degli stessi. Le tecniche costruttive sono tipiche degli anni '30 del Novecento, con murature in laterizio intervallate da aperture ampie e rettangolari ed unici elementi estetici di rilievo nel paramento esterno che appare lineare e intonacato con malta di calce. Si sviluppa su due piani scanditi da solai in cemento armato, compreso quello della copertura orizzontale.

Attualmente il complesso è caratterizzato da uno stato di abbandono che ha contribuito alla sua decadenza, ma è evidente che lo stesso costituisce un'importante testimonianza dell'attività mineraria nel Sulcis e, in quanto tale, risulta meritevole di essere salvaguardato ai sensi del vigente D. Lgs. 42/2004.

### Documentazione e ricerca:

ing. Alessandro Ballò

ing. Michela Ledda

IL RELATORE  
(Arch. Stefano Montinari)



VISTO  
IL DIRETTORE REGIONALE  
Arch. Elio Garzillo



VISTO: IL SOPRINTENDENTE  
(ing. Gabriele Tola)

